

I sindacati: una scelta «pregiudiziale» per la riforma del salario

«Senza certezze sul fisco sarà lo sciopero generale»

Prima conferenza stampa unitaria (Benvenuto, Trentin, Marini) dopo lo «strappo» - Duri attacchi a De Michelis - Apprezzamenti per la disponibilità della Confindustria e dell'Intersind alla trattativa diretta - La proposta per la tassazione delle indennità di liquidazione

ROMA — «Non stiamo a guardare quel che succede nella verifica. Siamo protagonisti di una battaglia decisa a ricorrere anche allo sciopero generale nella ripresa autunnale. E Giorgio Benvenuto che parla. Ma nelle sue parole si riconoscono Bruno Trentin e Franco Marini che gli sono accanto. Il messaggio è preciso e avvertito: «Governo e forze politiche sappiano che per noi la giustizia fiscale è preliminare a ogni altro discorso. Non ci limitiamo a chiedere l'applicazione del protocollo del 14 febbraio. Bisogna andare ben oltre, con l'introduzione della patrimoniale e della tassazione delle rendite finanziarie. Se il riscontro sarà negativo, se saremo in presenza di un rifiuto che copre l'immobilismo, allora la nostra risposta sarà risolutiva».



Bruno Trentin



Franco Marini

Così CGIL, CISL e UIL si sono presentate ieri all'annunciata conferenza stampa. La prima dopo lo «strappo», esattamente a 5 mesi di distanza da quell'accordo accettato separatamente dalla CISL e dalla UIL che tante lacerazioni politiche e sociali ha provocato. Guarda caso, l'occasione è data proprio dal mancato rispetto degli impegni: incassato col decreto il taglio del 4 punti di scala mobile, il governo ha accuratamente evitato di pagare le sue cambiali giunte a scadenza dal fisco.

La denuncia che il 14 febbraio ha diviso il sindacato oggi comincia a ricompattarsi. «Certamente restano intatte le differenze sul problema della predeterminazione — dice subito Benvenuto — ma non siamo solo in una fase di dispetto, bensì in quella in cui si riprende a lavorare per ricostruire condizioni di impegno comune. Sul fisco, sull'occupazione ma anche sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione.

Ecco, allora, la risposta al ministro del lavoro che grida per

la mancata disdetta della scala mobile. «Un'iniziativa estiva e gollardica — afferma Trentin — che, in realtà, mette automaticamente in luce una disdetta che già c'è stata, quella della politica fiscale. Perché la legge finanziaria possa tener conto delle misure contro l'evasione, l'erossione e l'elusione fiscale, queste devono essere approvate entro settembre: «Si può comprendere, dunque, come un governo inadempiente per gli impegni presi e luttante per le scelte che riguardano il futuro veda nella disdetta della scala mobile la sola via d'uscita per governare i redditi».

Incalza Marini: «De Michelis non ha fatto soltanto un secolone, ma ha proprio imboccato una via senza uscita. E Benvenuto: «Sì, è stato un errore. Come sbaglierebbe chiunque tentasse, nella verifica politica, di porre il sindacato di fronte all'aut-aut o alla riforma del salario o l'intervento d'autorità. Un'altra cosa dice il segretario generale della UIL: «Basta con la centralizzazione. Marini è d'accordo? In questa fase, in questo momento non ce n'è necessità. Resta una riserva, ma tanto condizionata (e bloccassero lo stretto di Hormuz... se l'inflazione riprendesse a galoppare imprevedibilmente...) da apparire più che altro di principio. La CISL che con Marini parla alla conferenza stampa è per la riforma. La si deve fare, dicono tutti. «Sulla base — puntualizza Trentin — di posizioni chiare e definite, verificabile all'interno delle strutture e in stretto rapporto coi lavoratori che rappresentiamo. Ci sono, dunque, problemi di tempo da rispettare. I dirigenti del sindacato lo diranno a Lucchini quando, a fine mese, «si consacrerà». Sarà anche l'occasione per verificare fino a che punto anche gli industriali intendono spendere per quella riforma fiscale senza la quale non è difficile salire a compiere le buste paga. Ma mancheranno risorse preziose per lo sviluppo. Così come l'appuntamento consentirà di fare chiarezza sugli aumenti unilaterali che il padronato elargisce a larghe mani e sul costo del lavoro per unità di prodotto come punto di riferimento comune.

Intanto, le tre confederazioni hanno individuato i criteri guida per la riforma della tassazione delle liquidazioni. Chiedono la salvaguardia del regime di tassazione separata, in quanto reddito a formazione pluriennale (visto che il lavoratore non ha la disponibilità delle quote accantonate anno per anno), ma eliminando ogni forma di penalizzazione dell'anzianità, come invece succede adesso, e facendo riferimento esclusivamente al criterio della capacità impositiva, con una aliquota media determinata dal solo reddito da lavoro. La riforma dovrebbe risolvere sia i problemi delle situazioni pregresse sia quello dell'omogeneità legislativa coi regimi fiscali per i premi assicurativi.

Il PCI propone una legge per reintegrare i punti tagliati

ROMA — Una proposta di legge che reca misure per il reintegro nelle retribuzioni dei punti di contingenza tagliati con il decreto legge 17 aprile 1983, n. 70, è stata presentata dai Gruppi parlamentari comunisti, della Sinistra Indipendente e del PdUP, sia alla Camera che al Senato.

Primi firmatari della proposta di legge sono: al Senato i compagni Gerardo Chiaromonte, Sergio Pollastrelli e Adriano Ossicini, presidente del Gruppo della Sinistra Indipendente ed Elisio Milani del PdUP; alla Camera i compagni Novello Pallanti,

Giorgio Napolitano e Stefano Rodotà, presidente del Gruppo della Sinistra Indipendente e Luca Cafiero del Gruppo del PdUP. La proposta di legge mira a due obiettivi: ● assicurare il reintegro nelle retribuzioni, a partire dal 1985, dei punti di contingenza tagliati;

● garantire che il confronto fra le parti sociali sulla riforma della scala mobile, della contrattazione e della struttura delle retribuzioni si avvii sulla base degli accordi del 22 gennaio 1983. La proposta di legge, composta da due soli articoli, stabilisce che «nel 1985 i punti di variazione della misura dell'indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e dell'indennità integrativa speciale, per i dipendenti pubblici, sono aumentati, salvo diverso accordo fra le parti, di un punto dal 1° febbraio, di un punto dal 1° maggio, di un punto dal 1° agosto, di un punto dal 1° novembre».

La proposta di legge, fanno notare i presentatori nella relazione che l'accompagna, recepisce la posizione della CGIL che nel documento approvato dal suo Comitato esecutivo ha esplicitamente posto «il reintegro effettivo nel salario dei punti di contingenza tagliati come base di partenza e condizione di una riforma della scala mobile, nel quadro di una politica di riforma della contrattazione e della struttura delle retribuzioni».

L'approvazione di questa proposta, sottolineano infine i parlamentari comunisti, della Sinistra Indipendente e del PdUP, potrebbe portare alla decadenza del referendum abrogativo dell'art. 3 del decreto della scala mobile, la cui procedura è stata avviata dal PCI presso la Corte di Cassazione il 29 giugno scorso.

La necessità di reintegrare nelle buste paga i punti tagliati dal decreto, Lama ha osservato che «non mi pare che su questo ci siano possibilità di equivoco. C'è la proposta di un referendum fatto dal Partito comunista. Noi, prima che fosse nota quella proposta, abbiamo preso la nostra posizione, contenuta in quel documento passato alla cronaca con il nome di Lama-Del Turco. In sintesi noi pensiamo di percorrere la strada naturale per il sindacato, che è quella di cercare di ottenere il malloppo per la via maestra della contrattazione. Se certo questa strada si dimostrerà impraticabile, giudichiamo la possibilità di battere altre vie. I compagni su questo punto avranno presto una sorpresa. (Lama si riferiva evidentemente alla proposta di legge in materia avanzata dal PCI, dal PdUP e dalla Sinistra indipendente in Parlamento)».

Se la scala mobile può essere tagliata per decreto, il suo valore può essere anche ripristinato per legge. Le forme insomma saranno diverse, a seconda di quelle che giudichiamo più appropriate. La battaglia su questo punto, che per noi è di principio, è quindi tutt'altro che conclusa».

Dario Vegonni

Lunedì nuovo incontro tra sindacato e ministro

Una consultazione tra i lavoratori sul «codice dei trasporti»

La disponibilità a disciplinare gli scioperi e l'impegno delle aziende a regolamentare il proprio comportamento contrattuale

ROMA — Il documento non è ancora approvato, ma già si è scatenata la bagarre per la sua paternità. L'altra sera a tarda ora il ministro dei Trasporti fa uscire un dispaccio d'agenzia: «Grazie alla mediazione di Signorile... è stato raggiunto un accordo sul nuovo codice di autoregolamentazione dei rapporti sindacali nei trasporti». Ma le cose non stanno così: l'altra sera, durante un incontro «tecnico» rappresentativo del governo e organizzazioni sindacali, hanno raggiunto «una intesa di massima» su un lungo testo. Un testo che prevede, per la prima volta, una serie di regole e comportamenti per le aziende del settore e discipline dettagliate come, dove e quando si potrà ricorrere agli scioperi.

L'accordo però prima di diventare definitivo deve essere discusso dalle Confederazioni, dai sindacati di categoria, e soprattutto — come ha spiegato chiaramente il Direttivo Cgil-Transporti nell'ultima riunione — dovrà essere approvato dai lavoratori, dopo una ampia consultazione.

Si è nella «stretta finale» dunque, ma speriamo di «accordo fatto» bisognerà attendere ancora un po'.

Certo, con l'incontro dell'altra sera si è fatto un grosso passo in avanti. Le novità non sono certo nelle regole che il sindacato si è dato per disciplinare le agitazioni. Da tre anni, infatti, le organizzazioni confederali hanno varato un «codice» di comportamento, anche se ora è stato aggiornato alla luce dell'esperienza. In tutti i modi, dunque, si è cercato di non penalizzare gli utenti, che non saranno mai per il sindacato una «controparte»: continuano i lavoratori a denunciare le carenze strutturali del traffico, non si fermerà più di un settore alla volta (oggi il trasporto aereo, domani i treni e poi ancora le navi), il preavviso sarà di almeno dieci giorni.

Le novità, lo ripetiamo, non sono qui, quanto nella parte del «codice» che fissa regole precise per le aziende.

Per la prima volta le Ferrovie e le altre società dei trasporti si impegnano a «trarre» solo con le organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti nazionali, si doteranno di propri uffici sindacali anche a livello periferico per risolvere in breve tempo le vertenze, e procederanno a dotarsi di nuovi e più snelli regolamenti. Può sembrare quest'ultima una conquista da poco, ma oggi, per esempio nelle Ferrovie, l'introduzione di nuove tecnologie procede a rilento proprio perché trova ostacoli insormontabili nella burocrazia.

La cosa più rilevante resta comunque la definizione di dettagliate procedure per le trattative. «Fino a ieri — dice Sergio Mezzanotte, segretario della Fil-Cgil — quando presentavamo una piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, non sapevamo quanto sarebbe andata avanti la vertenza. Poteva durare mesi, o come più spesso è accaduto, anche anni. D'ora in avanti si saprà cosa le aziende (ma si parla soprattutto delle Ferrovie dello Stato) hanno dei tempi precisi per iniziare il confronto (e calcolo — continua Mezzanotte) che molte volte eravamo costretti a ricorrere allo sciopero solo per portare le FS al tavolo delle trattative» e un periodo di tre mesi per trovare un accordo. Non solo, ma le stesse procedure — anche se ovviamente con tempi molto più ridotti — saranno adottate anche per le vertenze locali.

Basterebbe questo codice a impedire la paralisi dei trasporti? Le regole varranno anche per i sindacati «gialli»? Il sindacato, con la Cgil in testa, ha insistito perché nel documento fosse inserita chiaramente una clausola che impediva alle aziende di trattare con le organizzazioni che avessero rifiutato questo documento. Non è stato possibile trovare un'intesa, ma Signorile si è impegnato a coinvolgere anche alcune sigle «autonome» in questa operazione.

Ancora, nel documento c'è l'impegno a discutere un «codice» anche per le altre categorie di lavoratori che con i loro comportamenti possono avere riflessi sul trasporto: dai vigili del fuoco, ai doganieri, alla rete di distribuzione del carburante. Ci saranno incontri ad hoc con le organizzazioni di categoria.

Ancora molto c'è da lavorare? Un fatto è certo comunque: con questo accordo i lavoratori non si trovano senza strumenti, ma con mezzi più qualificati per le loro battaglie.

Stefano Bocconetti

L'astensione del personale di macchina

Treni bloccati a Roma dalle 14 di oggi per 24 ore

L'iniziativa assunta da Cgil, Cisl e Uil. Una vertenza aperta ormai da 5 mesi



ROMA — Dalle 14 di oggi fino alle 14 di domenica sarà quasi praticamente impossibile partire in treno da Roma. Sciopererà il personale di macchina del compartimento della capitale di CGIL, CISL e UIL. L'agitazione era stata decisa da un'assemblea del 27 del mese scorso ed è stata comunicata all'azienda e all'opinione pubblica due giorni dopo.

Ieri è stata confermata con un comunicato congiunto delle tre segreterie sindacali regionali. È aperta da cinque mesi la vertenza del personale di macchina delle Ferrovie di Roma. Sono già stati fatti due scioperi ma, denunciavano CGIL, CISL e UIL, i locomotori della capitale sono immotivatamente proprio nei confronti di quei lavoratori che maggiormente sopportano il carico di lavoro del servizio ferroviario in questo periodo convulso e di tutte quelle deficienze ed inadempimenti strutturali le cui cause risiedono unicamente negli errori e nelle capacità manageriali della suddetta dirigenza aziendale.

Anche l'ulteriore pressione esercitata dai lavoratori con un presidio pubblico al ministero dei Trasporti, per ora non è valsa a sbloccare la situazione. Tra gli obiettivi della lotta dei ferrovieri c'è anche quello del rinnovo del parco macchine. Ancora sono in funzione — denunciavano CGIL, CISL e UIL — locomotori del 1930. È evidente che così si finisce per produrre ritardo nel servizio e il trasporto su rotaia (sia merci che viaggiatori) diventa scarsamente economico. I sindacati chiedono al ministero dei Trasporti di far pesare la sua autorità verso quei dirigenti aziendali che hanno concorso all'attuale degrado.

Per uno sciopero degli autonomi

Da martedì a venerdì sarà un'impresa prendere il traghetto

L'agitazione, che riguarderà tutti i porti è stata decisa dalla Federmar - Disagi a Fiumicino



ROMA — Sarà difficile la prossima settimana prendere un traghetto. Con appena tre giorni di preavviso, proprio in coincidenza con il periodo di maggior afflusso turistico, il sindacato autonomo di marinai della Federmar-Cisl — ha indetto una serie di agitazioni da martedì a venerdì della prossima settimana. Gli scioperi saranno articolati: le navi saranno bloccate ora in questo porto, ora in quest'altro in modo da creare la paralisi completa. Le sospensioni dal lavoro dureranno, a seconda dei casi, dalle dodici alle ventiquattro ore. Le ragioni di forme di lotta così aspre? La Federmar nel suo comunicato non le spiega bene: si limita a denunciare tentativi di «riduzione di personale» e invita il governo a riprendere le trattative per il contratto.

Dopo una notizia negativa, un'altra di segno opposto. Riguarda il trasporto aereo. Dopo un incontro con la direzione aziendale, che ha accettato le richieste economiche presentate dalle organizzazioni sindacali, sono stati sospesi gli scioperi articolati alla «Civiltà». Resta confermata invece la giornata di lotta del 19 per sollecitare l'approvazione da parte del governo della riforma dell'aviazione civile. Qualche disagio ieri anche a Fiumicino per uno sciopero del personale di terra aderente al sindacato autonomo. L'agitazione proseguirà anche oggi dall'1 alle 4 e dalle 8.30 alle 11.30.

Il PCI propone una legge per reintegrare i punti tagliati

ROMA — Una proposta di legge che reca misure per il reintegro nelle retribuzioni dei punti di contingenza tagliati con il decreto legge 17 aprile 1983, n. 70, è stata presentata dai Gruppi parlamentari comunisti, della Sinistra Indipendente e del PdUP, sia alla Camera che al Senato.

Primi firmatari della proposta di legge sono: al Senato i compagni Gerardo Chiaromonte, Sergio Pollastrelli e Adriano Ossicini, presidente del Gruppo della Sinistra Indipendente ed Elisio Milani del PdUP; alla Camera i compagni Novello Pallanti,

Giorgio Napolitano e Stefano Rodotà, presidente del Gruppo della Sinistra Indipendente e Luca Cafiero del Gruppo del PdUP. La proposta di legge mira a due obiettivi: ● assicurare il reintegro nelle retribuzioni, a partire dal 1985, dei punti di contingenza tagliati;

● garantire che il confronto fra le parti sociali sulla riforma della scala mobile, della contrattazione e della struttura delle retribuzioni si avvii sulla base degli accordi del 22 gennaio 1983. La proposta di legge, composta da due soli articoli, stabilisce che «nel 1985 i punti di variazione della misura dell'indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e dell'indennità integrativa speciale, per i dipendenti pubblici, sono aumentati, salvo diverso accordo fra le parti, di un punto dal 1° febbraio, di un punto dal 1° maggio, di un punto dal 1° agosto, di un punto dal 1° novembre».

La necessità di reintegrare nelle buste paga i punti tagliati dal decreto, Lama ha osservato che «non mi pare che su questo ci siano possibilità di equivoco. C'è la proposta di un referendum fatto dal Partito comunista. Noi, prima che fosse nota quella proposta, abbiamo preso la nostra posizione, contenuta in quel documento passato alla cronaca con il nome di Lama-Del Turco. In sintesi noi pensiamo di percorrere la strada naturale per il sindacato, che è quella di cercare di ottenere il malloppo per la via maestra della contrattazione. Se certo questa strada si dimostrerà impraticabile, giudichiamo la possibilità di battere altre vie. I compagni su questo punto avranno presto una sorpresa. (Lama si riferiva evidentemente alla proposta di legge in materia avanzata dal PCI, dal PdUP e dalla Sinistra indipendente in Parlamento)».

Se la scala mobile può essere tagliata per decreto, il suo valore può essere anche ripristinato per legge. Le forme insomma saranno diverse, a seconda di quelle che giudichiamo più appropriate. La battaglia su questo punto, che per noi è di principio, è quindi tutt'altro che conclusa».

Dario Vegonni

Tre ore di serrato confronto a Brescia

Lama a tu per tu con gli autoconvocati: «La CGIL non rinuncia alla sua battaglia»

«bene», aveva detto Greotti, guadagnandosi un forte applauso di intesa), il segretario della CGIL, ha replicato assicurando di sapere bene «che qui ha operato male, come un industriale che ha sempre puntato a far fuori il sindacato». «Ma posso assicurarvi — ha aggiunto — che se vorrà fare altrove quello che ha fatto qui sapremo metterci tra i denti suoi il pane necessario».

C'è la necessità di reintegrare nelle buste paga i punti tagliati dal decreto, Lama ha osservato che «non mi pare che su questo ci siano possibilità di equivoco. C'è la proposta di un referendum fatto dal Partito comunista. Noi, prima che fosse nota quella proposta, abbiamo preso la nostra posizione, contenuta in quel documento passato alla cronaca con il nome di Lama-Del Turco. In sintesi noi pensiamo di percorrere la strada naturale per il sindacato, che è quella di cercare di ottenere il malloppo per la via maestra della contrattazione. Se certo questa strada si dimostrerà impraticabile, giudichiamo la possibilità di battere altre vie. I compagni su questo punto avranno presto una sorpresa. (Lama si riferiva evidentemente alla proposta di legge in materia avanzata dal PCI, dal PdUP e dalla Sinistra indipendente in Parlamento)».

Se la scala mobile può essere tagliata per decreto, il suo valore può essere anche ripristinato per legge. Le forme insomma saranno diverse, a seconda di quelle che giudichiamo più appropriate. La battaglia su questo punto, che per noi è di principio, è quindi tutt'altro che conclusa».

Dario Vegonni

Dario Vegonni

Craxi tira in lungo i preliminari, si va alla fine del mese

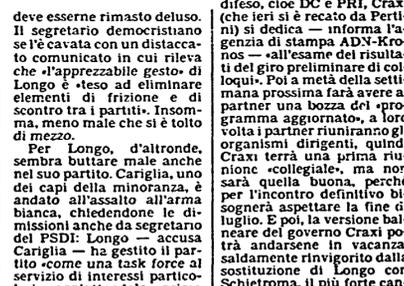
La «verifica» scende in apnea Longo: vendetta, ma non a caldo

Ma le acque si muovono anche nel PSDI: c'è chi lo invita a lasciare la segreteria

rentesi le questioni brucianti dei rapporti politici, il campo della maggioranza rimane tutto a disposizione delle profferte dell'ex ministro Longo. Dopo i caldi elogi di Craxi, il segretario socialdemocratico continua a darsi da fare per ottenere altri attestati di benevolenza: ma, a quanto pare, gli dice male. È vero che anche il dc Forlani, sulla scia del presidente del Consiglio, gli ha tributato gli omaggi dovuti a coloro che si sacrificano per la patria, ma gli altri democristiani sono molto più freddi. Longo è andata ieri a trovare anche De Mita («su suo invito», ha sostenuto dopo l'incontro), ma se si aspettava nuove calorose manifestazioni di «stima»



Pietro Longo



Ciriaco De Mita

De Mita («su suo invito», ha sostenuto dopo l'incontro), ma se si aspettava nuove calorose manifestazioni di «stima»

De Mita («su suo invito», ha sostenuto dopo l'incontro), ma se si aspettava nuove calorose manifestazioni di «stima»

De Mita («su suo invito», ha sostenuto dopo l'incontro), ma se si aspettava nuove calorose manifestazioni di «stima»